

Parrocchia dei Santi Leonardo e Cristoforo

MONTICCHIELLO

NATALE 2011

Il parroco e la Comunità cristiana di Monticchiello augurano a tutti, paesani ed ospiti, un Natale di pace e di serenità, nella speranza che il nuovo anno porti la realizzazione dei desideri più veri e più belli che coltiviamo dentro di noi.

Ricordiamo questi appuntamenti:

Novena di Natale

Inizia mercoledì 14 dicembre ore 17,30

25 dicembre, Natale del Signore

La Messa della notte viene celebrata alle ore 22,30

La Messa del Giorno alle ore 10,00

31 dicembre 2011

Santa Messa di ringraziamento per l'anno passato ore 17,30

1 gennaio 2012

1° giorno dell'anno, solennità di Maria Madre di Dio e giornata mondiale della pace, Santa Messa alle ore 10,00

6° gennaio Epifania del Signore

Santa Messa ore 10,00

est@monticchiello.it



a cura di ChiaraSerena Lisetti

BUON NATALE

Il vescovo Rodolfo, Don Icilio, Don Riccardo, la nostra redazione, augurano a tutti un Natale veramente "buono", in cui sentire viva la presenza di Gesù, presenza di pace e di speranza, nelle difficoltà del momento presente e per tutto l'anno che verrà; un Natale in cui adorare il Suo mistero di piccolezza e di povertà e sentirsi solidali con tutti i piccoli e poveri di questo mondo. "Tu scendi dalle stelle o Re del Cielo e vieni in una grotta al freddo e al gelo", sono le parole scritte da S.Alfonso M. de' Liguori che sempre riportano al cuore la verità e la bellezza di questa festa.

I SANTI

I santi accompagnano il nostro camminare nella fede e sono come luci accese che con il loro esempio ci rafforzano e ci aiutano a tirar fuori la parte migliore di noi. Nella messa solenne della **festa del nostro San Cristoforo, il 24 Luglio**, il vescovo Rodolfo ci ha ricordato la nostra chiamata alla santità e ci ha espresso il desiderio di poter celebrare con noi, nell'anno nuovo, la festa del Beato Giovanni Benincasa, visitando la grotta come nella nostra tradizione. Volentieri ci siamo assunti questo impegno, con la collaborazione di quanti vorranno aiutarci.

I santi non sono solo quelli che la Chiesa ha canonizzato, ma tutte quelle persone che nella vita hanno adempiuto la loro missione, nella fedeltà al dovere quotidiano, vissuto come dono di amore.

DON GIOVANNI RAFFAELLI

E a proposito di fedeltà, il **28 di Agosto**, la nostra comunità si è stretta attorno a **Don Giovanni Raffaelli**, nel ringraziare Dio per i suoi **50 anni di sacerdozio** (foto a pag. 14 e pag. 16). È stata un'occasione non solo di ritrovarci insieme accanto a un nostro caro amico e sacerdote, ma anche un momento di memoria gioiosa della storia e dei volti della nostra comunità, rivisti attraverso le immagini, raccolte in un CD, che Don Giovanni ci ha mostrato. Dopo la Messa, tutti insieme, grazie al rinfresco preparato dalle brave donne della Parrocchia, ci siamo ritrovati in taverna per proseguire la festa.

CONVOCAZIONE DIOCESANA

Il **25 Settembre** nei saloni della parrocchia di S.Maria della Stella di Chianciano, si è svolta la prima Convocazione Diocesana di questo anno pastorale, sul tema "Educare alla buona vita del Vangelo" che riprende il titolo del documento della C.E.I. riguardante gli orientamenti pastorali per il decennio 2010-2020. Il tema dell'educazione, intesa come formazione ad una vita orientata sui valori, nei vari campi della famiglia, della scuola, dello sport,

SPERANZA AFFIDABILE

Sono i termini usati dai Vescovi Italiani nel documento che porta questo titolo e che varrà per il lavoro pastorale degli anni 2010-2020: "EDUCARE ALLA VITA BUONA DEL VANGELO". L'invito dei Vescovi verso una speranza "AFFIDABILE", ci apre alla considerazione del contesto culturale della nostra Italia! Abbiamo, infatti, necessità di conoscere l'ambiente nel quale dovrà essere seminata questa speranza perché sia "affidabile", così come fanno i nostri agricoltori che si preoccupano del terreno, del tempo per gettare il seme.

QUALE, IL CONTESTO CULTURALE e RELIGIOSO?

Alcune deduzioni, peraltro appena accennate, ci indicano la situazione italiana e precisamente: analfabetismo religioso, cultura che si lega al sensazionale, appiattimento sul presente, senza orizzonte nel futuro, individualismo esasperato, cristianesimo al massimo devozionale per la poca dimestichezza con la Parola di Dio, per la scarsa partecipazione alla vita liturgica e per il ritualismo festaiolo e mangereccio del dopo sacramenti.

PERCHÉ "AFFIDABILE"

Non solo, Paradiso, inferno, purgatorio dopo il giudizio? Quella che i Vescovi definiscono "affidabile", è la speranza nata e vissuta nel continuo, costante orientamento al Vangelo, dall'inizio della vita di ogni uomo, fino alle "cose ultime", un cristianesimo vissuto dal principio alla fine, vissuto nel dolore e nella gioia, realizzato nella vita di ogni giorno.

Il quadro costante di riferimento: la Risurrezione di Cristo che diventa garanzia del definitivo successo dei nostri sforzi di fede, perché supera il muro delle sofferenze e della morte e ci fa convinti che Dio è veritiero. La fede in Cristo Risorto trasforma la speranza in passione-ricerca di ciò che è stato possibile: tutti moriamo, un solo è stato capace di risorgere! Di fronte alla Croce, cantiamo "AVE SPES UNICA"! Proprio così: la Croce diventa non il segno della sconfitta ma piuttosto della vittoria della speranza "affidabile".

Don Icilio Rossi

Non avere mai paura delle ombre.

Significano solamente che c'è della luce che splende lì vicino.

Ruth Renkel

LA NATURA DELLA PACE

Ci capita a volte, forse in quanto "esseri bellicos", quando riflettiamo sulla pace, di venire in mente l'aforisma latino: "Si vis pacem para bellum"; oppure, quali bravi cittadini, di ricorrere alla prima parte del penultimo principio fondamentale della Costituzione secondo cui: "L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali". Non solo, a volte ci si smarrisce in un labirinto di considerazioni, talvolta contraddittorie, sullo spinoso argomento della pace.

Eppure, quali cristiani, e cioè battezzati nel nome di Gesù Cristo e quindi membra del suo Corpo che è la Chiesa, abbiamo non solo un maestro, ma il Maestro: Cristo ed una guida sicura, quale il Magistero della Chiesa, ad aiutarci a conseguire la beatitudine riservata ai costruttori della pace: "Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio" (Mt 5,9).

A 46 anni dalla pubblicazione della "GAUDIUM ET SPES": Costituzione pastorale del Concilio Vaticano II sulla Chiesa nel mondo contemporaneo (7 dicembre 1965), rileggere il seguente numero 78 della suddetta Costituzione aiuta a circoscrivere meglio un argomento che non di rado viene affrontato in modo superficiale.

«La pace non è la semplice assenza della guerra, né può ridursi unicamente a rendere stabile l'equilibrio delle forze avverse; essa non è effetto di una dispotica dominazione, ma viene con tutta esattezza definita "opera della giustizia" (Is 32,7). È il frutto dell'ordine impresso nella società umana dal suo divino fondatore e che deve essere attuato dagli uomini che aspirano ardentemente ad una giustizia sempre più perfetta. Infatti il bene comune del genere umano è regolato, sì, nella sua sostanza, dalla legge eterna, ma nelle sue esigenze concrete è soggetto a continue variazioni lungo il corso del tempo; per questo la pace non è mai qualcosa di raggiunto una volta per tutte, ma è un edificio da costruire continuamente. Poiché in oltre la volontà umana è labile e ferita per di più dal peccato, l'acquisto della pace esige da ognuno il costante dominio delle passioni e la vigilanza della legittima autorità.

Tuttavia questo non basta. Tale pace non si può ottenere sulla terra se non è tutelato il bene delle persone e se gli uomini non possono scambiarsi con fiducia e liberamente le ricchezze del loro animo e del loro ingegno. La ferma volontà di rispettare gli altri uomini e gli altri popoli e la loro dignità, e l'assidua pratica della fratellanza umana sono assolutamente necessarie per la costruzione della pace. In tale modo la pace è frutto anche dell'amore, il quale va oltre quanto può apportare la semplice giustizia.

La pace terrena, che nasce dall'amore del prossimo, è essa stessa immagine ed effetto della pace di Cristo che promana dal Padre. Il Figlio incarnato infatti, principe della pace, per mezzo della sua croce ha riconciliato tutti gli uomini con Dio, ristabilendo l'unità di tutti in un solo popolo e in un solo corpo, ha ucciso nella sua carne l'odio (Ef 2,16; Col 1,20-22) e, nella gloria della sua risurrezione, ha diffuso lo Spirito di amore nel cuore degli uomini.

Per tanto tutti i cristiani sono chiamati con insistenza a praticare la verità nell'amore (Ef 4,15) e ad unirsi a tutti gli uomini sinceramente amanti della pace per implorarla dal cielo e per attuarla.

Mossi dal medesimo spirito, noi non possiamo non lodare coloro che, rinunciando alla violenza nella rivendicazione dei loro diritti, ricorrono a quei mezzi di difesa che sono, del resto, alla portata anche dei deboli, purché ciò si possa fare senza pregiudizio dei diritti e dei doveri degli altri o della comunità.

Gli uomini, in quanto peccatori, sono e saranno sempre sotto la minaccia della guerra fino alla venuta di Cristo; ma in quanto riescono, uniti nell'amore, a vincere il peccato essi vincono anche la violenza, fino alla realizzazione di quella parola divina: "Con le loro spade costruiranno aratri e falci con le loro lance; nessun popolo prenderà più le armi contro un altro popolo, né si eserciteranno più per la guerra" (Is 2,4).

Disponiamoci ad accogliere il Principe della pace che viene a riconciliarci per essere in pace con l'Autore della vita, con noi stessi e con il cosmo.

Tanti auguri!

Bayoli K. don Riccardo

**Non distogliere mai lo sguardo dal povero,
così non si leverà da te lo sguardo di Dio.**

Tobia 4,7

**Ciò che dà sicurezza
non sono le corazze
ma la fiducia.**

Eugen Drewermann

RICORDO DI UN AMICO "MARIO GUIDOTTI"

Anche Mario Guidotti ci ha lasciato. Monticchiello, il suo teatro devono molto a Mario, nato da famiglia di Monticchiello e cresciuto a Montepulciano, distante 7 Km da Monticchiello.

Giornalista professionista, addetto stampa del Presidente della Camera dei deputati con gli On. Bucciarelli Ducci, Pertini, Ingrao, Iotti, critico letterario e saggista, collaboratore a programmi culturali della RAI TV.

Il primo spettacolo teatrale che scrisse per Monticchiello "Quel 6 aprile '44" lo definì autodramma, termine suggeritogli da Giorgio Strehler che aveva assistito allo spettacolo. Lui si definiva "Notaio delle rappresentazioni teatrali di Monticchiello" e dal 1969 al 1981 fu il nostro autore di testi, riuscì a coniare anche il nome del Teatro Povero prendendo spunto dal teorico regista polacco Grotowski; con Mario arrivarono a Monticchiello critici teatrali delle più importanti testate giornalistiche, la RAI TV diffuse questa nostra iniziativa a tutta l'Italia.

Mi piace ricordarlo soprattutto per l'amore che aveva di Monticchiello, un amore molto vivo che gli derivava anche dalla discendenza della famiglia: il padre era nato a Monticchiello e lui si faceva vanto di questo padre nato al Podere Chiassaie.

Noi che gli siamo stati vicini nell'occuparci del Teatro ci sentiamo orfani ma orgogliosi di averlo avuto tra i fondatori e ci piace pensare che insieme a Don Vasco, Aldo, Arnaldo, Rino e tanti amici non più tra noi, continuo comunque a seguirci, a ispirare i nostri autodrammi proteggendoci da tutte le cattiverie che nella terra continuano a esistere.

Addio dunque amico Mario, che per noi cristiani credenti è soltanto un arrivederci in un mondo sereno e migliore.

Arturo Vignai



Mario Guidotti, al centro, durante i giorni di vigilia di uno degli spettacoli del Teatro Povero di Monticchiello.

**I doni di Dio
fanno impallidire
i migliori sogni
dell'uomo.**

E.Barret Browing

LA PREDICA AGLI UCCELLI

In un giorno d'autunno ho rivisto l'affresco "La predica agli uccelli" di Giotto nella Basilica superiore di San Francesco ad Assisi. E' una delle più famose scene tra le 28 del ciclo che narra la vita di Francesco, un protagonista della vita religiosa e culturale del 1200. La devozione popolare ama molto questo episodio e l'affresco è valorizzato dai critici d'arte per i colori, per il volto invecchiato e espressivo del Santo ai cui piedi si sono raccolti in cerchio gli uccelli; intorno il paesaggio umbro con alberi sveltanti.

Sono le parole de "I Fioretti di San Francesco" ad ispirare Giotto. L'opera, d'incerta attribuzione, narra la vita di San Francesco e dei suoi discepoli e riporta le parole che il Santo rivolge agli uccelli ricordando che "voi siete molto tenuti a Dio vostro creatore sempre in ogni luogo lo dovete lodare, perché v'ha dato libertà di volare in ogni luogo; anche v'ha dato il vestimento duplicato e triplicato; appresso, perché egli riserbò il seme di voi nell'arca di Noè, acciò che la specie vostra non venisse meno nel mondo; ancora gli siete tenuti per l'elemento dell'aria che egli vi ha destinato. Oltre a questo, voi non seminate e non mietete e Dio vi pasce e vi dà i fiumi e le fonti per il vostro bere, e gli alberi alti per il vostro nido." E' predica e insieme poesia. La predicazione fu, nel 1300, uno strumento essenziale degli ordini mendicanti. Ebbe una storia complessa, condizionata anche dall'ostilità che spesso le iniziative dei nuovi ordini incontravano presso il clero secolare delle città che sentiva minacciate le proprie prerogative. La predicazione francescana faceva affidamento anche su elementi spettacolari, sul talento teatrale del predicatore e chiamava direttamente in causa gli ascoltatori per ottenere attenzione e consenso.

Arte e storia, letteratura e poesia, religiosità s'intrecciano per regalarci emozioni e favorire riflessioni.

Vera Petreni

La paura ha bussato alla porta.

La fede ha aperto.

Non c'era nessuno là fuori.

Martin Luther King

Questo noi sappiamo: la terra non appartiene all'uomo, è l'uomo che appartiene alla terra.

Capo Seattle

IO HO UN SOGNO

"I have a dream" disse M. L. King il 28 agosto 1963 a Washington durante la marcia dei diritti civili ad una immensa folla di negri e bianchi.

Io avevo allora 22 anni (confrontabili con i 16-17 di oggi) con poca esperienza di vita (siamo nel dopoguerra) ma abbastanza aperto verso il mondo perché mi ero da poco diplomato a Montepulciano (cinque anni a piedi e tre anni dopo Andrea) e soprattutto perché leggevo molto (anche se studiavo poco). Allora si stava costruendo, nel mondo occidentale, lentamente ma non troppo, la retorica del "Sogno" in una indimenticabile atmosfera di speranza, conseguenza della fine della guerra, della frenetica ricostruzione post-bellica, della ricerca della pace mondiale e dell'uguaglianza dei diritti; tutto alimentato da indimenticabili canti e da parole dette da uomini che avevano chiaro il senso universale della vita.

Solo per fare alcuni esempi basta ricordare Gandhi, Mandela, Krusciov, Kennedy, Papa Giovanni, Malcom X, Sakharov, Che Guevara, M. L. King e tanti altri.

Tra le canzoni più belle di allora non è possibile non ricordarne almeno quattro:

- "Imagine" di John Lennon che così cantava: "Puoi anche dire che sono un sognatore, / ma non sono l'unico, / spero un giorno tu ci raggiunga, / e il mondo allora sarà una cosa sola".
- "Redemption Song" di Bob Marley che così recita: "Liberatevi dalla schiavitù mentale / solo noi stessi possiamo liberare le nostre menti".
- Bob Dylan che ci avvertiva: "C'è una battaglia là fuori / che sta infuriando. / Presto scuoterà le vostre finestre / e farà tremare i vostri muri / perché i tempi stanno cambiando".
- Joan Baez che profetizzava: "Noi vivremo in pace, / noi vivremo in pace, / noi vivremo in pace un giorno. / Oh, in fondo al cuore ci credo, noi trionferemo un giorno".

Si, cari amici di Monticchiello e soprattutto voi giovani, allora si viveva di pane, di sogni ... e anche buone salsicce.

Se queste sono le sorgenti della mia cultura (insieme ad un amore incommensurabile per la libertà del pensiero, che mi ha sempre fatto rifiutare la dottrina comunista), appare evidente come io non riesca a metabolizzare il declino di Monticchiello e come spesso mi trovi a sognare per il mio paese un nuovo risorgimento, un umanesimo integrale paesano, un illuminismo meno materialista e più spirituale che offra al paese un cammino verso la serenità, la felicità e l'autenticità della vita. Ecco allora che in sogno mi appare il Monticchiello di oggi, dove è palpabile la noia, l'indifferenza, l'inquietudine ed il disagio per i tempi presenti, quasi a sollecitare una soluzione

all'impoverimento della vita di relazione, al crollo della comunità, alla mancanza di idee nuove sul cosa fare.

Si è vero, questo mio sogno inizia con una visione confusionale di tutti gli errori commessi da noi "vecchia" classe dirigente del paese, dell'illusione di aver raggiunto l'autosufficienza, delle lotte intestine da basso impero, dell'allontanamento di chi non era in linea e di tanti altri errori più volte rivisitati in passato, fino all'ultimo definitivo delle famose "case".

Il sogno non permette bene di individuare chi sia il responsabile od i responsabili di quest'ultimo accrocchio, ma evidenzia con chiarezza che il vero problema non è stato, come dicono alcuni, solo di immagine e di rispetto dell'ambiente che pure era ed è importante, ma soprattutto è stato quello di non avere utilizzato quelle case ancora invendute o parte di esse, per un uso "non costoso" per giovani coppie, anche non del paese, tramite la finanziaria provinciale "Siena Casa Spa" allora con grandi disponibilità finanziarie grazie al Monte dei Paschi e con l'aiuto della politica.

Cosa, questa, oggi letteralmente impossibile per la disastrosa gestione provinciale della redistribuzione della ricchezza monte paschina sul territorio. So benissimo che i "guardiani dell'Ambiente" criticano questo modo di trattare i problemi, dicono loro, con troppo realismo e lo considerano deleterio per il paese, ma il mio sogno ammonisce che si debba ricercare non il bene umano assoluto che non esiste, bensì il bene comune relativo che è possibile.

I sogni di un essere speranzoso non si limitano però ad elencare le cose fatte male o non fatte, ma danno anche la chiara percezione che la storia può cambiare perché niente è scritto come ineluttabile.

E tutto ciò è particolarmente significativo anche in un momento generale particolarmente difficile come questo.

Quindi cambiare si può; e perché questo avvenga occorre promuovere emozioni, suscitare passioni, agire informati ed avere la capacità e la forza di uscire da una condizione di malessere per raggiungere una qualche terra promessa; proprio come nel Mito della Caverna di Platone.

E' questo il "sogno del riscatto"; cioè la possibilità di riprendere in mano il proprio futuro sapendo di partire svantaggiati ma coscienti di poter trasformare questa considerazione di inferiorità nella possibilità di poter iniziare un nuovo ciclo.

Quando crolla la comunità diventa importante l'identità e quindi il passato, a condizione che tutto ciò non sia escludente per i diversi, ma anzi si apra al mondo circostante e coinvolga così chiunque possa provare sentimenti e idee equivalenti seppur diverse.

E questo vale per il mondo occidentale, l'Europa, l'Italia ed anche per Monticchiello. In particolare a Monticchiello c'è bisogno di una grande alleanza di tipo "biblico" che passi attraverso l'amicizia e la stima tra chi

condivide gli stessi principi e le stesse sensazioni anche se da posizioni diverse.

Il sogno mi dice che l'Amicizia potrà essere la speranza per il futuro del paese se saprà suscitare una "tensione consapevole" verso il traguardo del cammino comune.

Il sogno però è solo la pre-condizione dell'agire e presuppone che per trasformare le belle intenzioni in fatti concreti occorrono scelte dirigenziali e collettive coerenti e profonde perché nulla verrà da solo; e dovremo prima di tutto credere noi nella possibilità di risalita per poi rischiare, anche in proprio, ed infine mettersi in movimento con chi vorrà condividere il coraggio di essere "pazzi".

Mi sono svegliato di soprassalto in preda ad una "agitazione pensosa" che mi ha riportato alla mente che proprio questo era il mio ultimo progetto su Monticchiello che sarebbe iniziato con tre incontri sul risorgimento e proseguito, anche dopo l'estate e negli anni successivi, su vari altri argomenti formativi, con l'avvertimento di voler coinvolgere sempre più direttamente i partecipanti, di utilizzare i giovani musicanti del paese, di fare di Monticchiello un nuovo centro di "acculturazione assistita" con un bacino potenziale allargato alle zone di Valdorcia e Valdichiana magari coinvolgendo anche altri enti culturali che operano nelle zone, oltreché la città di Montepulciano che sta sempre più consolidando la sua posizione di leader nelle attività culturali, provinciali, anche con gli ultimi incontri pubblici da me proposti ed in parte già realizzati.

A Monticchiello gli aspetti finanziari per i primi due anni si sarebbero limitati alle sole spese di comunicazione e di avviso, mentre per gli anni successivi si poteva ricorrere a qualche sponsorizzazione locale.

Gli oneri organizzativi tutti, avrebbero fatto capo al sottoscritto e ad altri volontari liberi da attuali impegni che già avevano dato la propria disponibilità di massima.

E' questo, insomma, un suggerimento che viene da lontano per riappropriarci dei nostri destini, coscienti come siamo che, in questo mondo, nessuno ci regalerà qualcosa.

Come si vede il sogno non è solo un'enunciazione di un qualcosa di irraggiungibile o la proiezione fantastica di una nostra preoccupazione, il sogno è anche un richiamo alla responsabilità, alla possibilità di immaginare un altro domani e un invito a superare gli ostacoli.

E questo vale per l'Italia come anche per Monticchiello.

Si può quindi essere realisti e sognare. Il problema nasce semmai quando si dorme soltanto.

Buon Natale, amici miei, auguri a tutti.

Emilio Bianchini



Don Giovanni Raffaelli riceve il regalo dei parrocchiani di Monticchiello

**Attendere, attendere e lavorare
nella grande veglia della vita,
dilatate giorno dopo giorno
gli occhi del cuore
e con umiltà intuire la salvezza
che arriva da ogni dove.**

Angelo Casati

LA ROTTA GIUSTA DEL TEATRO POVERO

Al Teatro della Pergola di Firenze, lunedì 17 ottobre, il Teatro Povero ha ricevuto il premio della rivista "Hystrio", nell'ambito dei prestigiosi riconoscimenti annuali assegnati dall'Associazione Nazionale Critici Teatro.

Andrea Cresti ha avuto il piacere di ritirarlo ed è stato salutato con calore dai critici e dal pubblico: era parte significativa di quel mondo. Lo hanno raggiunto sul palco Arturo Vignai ed altri. Tutta la compagnia del teatro era virtualmente presente.

Le motivazioni riguardano i contenuti proposti dagli autodrammi, i pregi artistici, le reazioni del pubblico, il rapporto col territorio dal punto di vista economico-produttivo.

Questi i traguardi raggiunti a giudizio dei critici: memoria e vivacità nel proporre questioni sentite dalla collettività, bellezza semplice di spettacoli che esprimono sentimenti coinvolgenti e propongono situazioni capaci di emozionare i numerosi spettatori.

"Argelide", quest'anno, li ha raggiunti in pieno con il suo carattere contemporaneamente "colto e popolare". I critici riconoscono ad "Argelide" anche il pregio di saper raccontare la gente comune e l'altra faccia dell'Unità d'Italia, quella popolare e della vita quotidiana, lasciando ad altri la Storia dei grandi eventi e dei potenti. A mio giudizio è una osservazione significativa, utile per dare un senso di più largo respiro al lavoro della compagnia del teatro.

Giusta fin qui la rotta del teatro povero, dunque. Gli autodrammi l'hanno percorso ridefinendo contenuti e metodi quando necessario ed esprimendosi in forme artistiche sempre più elevate. Hanno raggiunto una "bellezza semplice", appunto. Sono spettacoli che hanno fatto conoscere Monticchiello ed hanno contribuito alla nascita di un indotto sano e produttivo nell'economia locale.

Felice proseguimento della navigazione anche nel mare più o meno calmo o tempestoso del tempo presente e del futuro!

Vera Petreni

Il nuovo rinascimento

sarà consumare meno.

Vandana Shiva

LA RICERCA DELLA FELICITA'

C'è un giovane, a volto scoperto, inerme, davanti ai carri armati. Piazza Tienanmen, Repubblica Popolare Cinese. Giugno 1989. La repressione è in atto. Quell'immagine farà il giro del mondo. "Il rivoltoso sconosciuto" o "tank man", lo chiameranno. Simbolo della lotta per la libertà, simbolo della non violenza. La ricerca della felicità si dilata e si incrementa ovunque, indignata, nel momento stesso nel quale i carri armati avanzano sulla folla. E' il tramonto, comune a tutte le genti, la prima speranza di un'alba migliore.

Roma. 25 ottobre 2011. Ombre nere e senza volto tramontano feroci, sbuzzando il velo di quotidianità, ma anche di assopimento, della città eterna. Black bloc, li chiamano. Inseguiti dall'abisso che ingoia i loro stessi passi sterili nell'edificare la felicità, scalciano e si dimenano sugli altri.

C'era solo Gesù accanto a lei, all'inizio, e lei la felicità l'aveva già trovata. Dopo poco, migliaia di altre sorelle accanto a Madre Teresa di Calcutta. Poi milioni di moribondi in tutto il mondo, milioni di gocce di vita sofferente, accuditi con un sorriso, una carezza, verso la felicità di un ultimo gesto d'amore: prima del tramonto. Tante gocce nel mare. "Ma il mare non è forse fatto di gocce?"



Don Giovanni Raffaelli celebra la messa del 50° del suo sacerdozio

Un prete celebra cinquanta anni di sacerdozio, nella Chiesa del suo paesino natale, davanti alla sua gente, ai suoi ricordi, a tanti amici. Davanti al "suo" Monticchiello. Si commuove dal pulpito durante l'omelia: le parole esondano per la furia del vissuto che lo abbraccia e lo stringe dolcemente senza tregua. Quel lungo percorso verso la felicità passa e ritorna, fedele come lo spartiacque di un tramonto, dove è nato e cresciuto, dopo tanto girovagare tra luoghi e persone, trasportato da un vento di nome Dio.

Due turiste nipponiche sono all'altro capo del loro mondo, il sol levante, e incappano nella felicità. La ringhiera della terrazza panoramica di piazza S. Agata, sulle rive di un'isola di nome Monticchiello, si fa prua del veliero che divengono loro stesse. Sono armate di fotocamera, ma dopo poco, sono vinte da quei tramonti sulla Val d'Orcia che, come la vita, non puoi imprigionare in una foto, in uno sguardo asettico, senza ridurne sensibilmente la magia. Così occhi aperti quanto più possibile, mentre spifferano brividi e sbatte sul presente la spada dei ricordi e ne scintillano via luccichii di futuro, alla penombra di quella bandana rossa e sfumata che laggù fascia tra cielo e terra. Quella ventata di felicità soffia lunga fino al rossore che arde dietro l'orizzonte e si alza incontro alla notte che scende, là, proprio in fondo alla valle. La vampata di un fuoco dall'altra parte del profilo slanciato di Pienza e oltre il promontorio blu di Montalcino e della superba Rocca di Tentennano. Come se avvicinandosi a quella linea incandescente ci si possa scaldare o l'oscurità non possa scendere ancora e del tutto. Come se la felicità sia per il momento lontana, rimandata verso il domani, verso un posto che quando lo raggiungi si sposta sempre un poco più avanti, obbligandoti a crescere compiendo nuovi passi: il segreto della vita? A volte con l'incoscienza che espone. Altre con la cautela che rallenta. Ma le due ragazze sanno bene che la felicità è già accanto a loro, e non distante verso il "sirenico" rossore del tramonto. E si immergono dentro quei momenti, con fiducia e devozione. In fondo è il punto di vista, l'angolazione, come impari a guardare la vita - o come ti insegnano a farlo - che spesso fa la differenza. Adesso anche i loro occhi sgranati sono di fronte ad una fila di carri armati, proprio lì, in Val d'Orcia, tra Telle e il Fosso Cupo. Come per il "rivoltoso sconosciuto". Come capita nelle nostre sfide quotidiane, che rischiano di limitarci se non le affronti a cuore e viso aperti. O come al cospetto di quegli "ultimi", alleviati solo da un semplice, ormai lussuoso, gesto d'amore. O come durante la Messa del cinquantesimo anno di sacerdozio, dinnanzi al bilancio della tua scelta, spesa e guadagnata alla ricerca di te stesso. Degli altri. Attraverso e fino a Gesù.

Il viso delle turiste giapponesi è rischiarato dal tramonto, mentre l'energia universale e senza colore chiamata amore, che lega i popoli nella pace e le persone nella misericordia dell'altro - e di Dio - per un presente di speranza, prosegue verso la linea dell'orizzonte: incontro ad una nuova alba.

Gian Paolo Boscagli

LA RICERCA DELLA FELICITA'

C'è un giovane, a volto scoperto, inerme, davanti ai carri armati. Piazza Tienanmen, Repubblica Popolare Cinese. Giugno 1989. La repressione è in atto. Quell'immagine farà il giro del mondo. "Il rivoltoso sconosciuto" o "tank man", lo chiameranno. Simbolo della lotta per la libertà, simbolo della non violenza. La ricerca della felicità si dilata e si incrementa ovunque, indignata, nel momento stesso nel quale i carri armati avanzano sulla folla. E' il tramonto, comune a tutte le genti, la prima speranza di un'alba migliore.

Roma. 25 ottobre 2011. Ombre nere e senza volto tramontano feroci, sbuzzando il velo di quotidianità, ma anche di assopimento, della città eterna. Black bloc, li chiamano. Inseguiti dall'abisso che ingoia i loro stessi passi sterili nell'edificare la felicità, scalciano e si dimenano sugli altri.

C'era solo Gesù accanto a lei, all'inizio, e lei la felicità l'aveva già trovata. Dopo poco, migliaia di altre sorelle accanto a Madre Teresa di Calcutta. Poi milioni di moribondi in tutto il mondo, milioni di gocce di vita sofferente, accuditi con un sorriso, una carezza, verso la felicità di un ultimo gesto d'amore: prima del tramonto. Tante gocce nel mare. "Ma il mare non è forse fatto di gocce?"



Don Giovanni Raffaelli celebra la messa del 50° del suo sacerdozio

Un prete celebra cinquanta anni di sacerdozio, nella Chiesa del suo paesino natale, davanti alla sua gente, ai suoi ricordi, a tanti amici. Davanti al "suo" Monticchiello. Si commuove dal pulpito durante l'omelia: le parole esondano per la furia del vissuto che lo abbraccia e lo stringe dolcemente senza tregua. Quel lungo percorso verso la felicità passa e ritorna, fedele come lo spartiacque di un tramonto, dove è nato e cresciuto, dopo tanto girovagare tra luoghi e persone, trasportato da un vento di nome Dio.

Due turiste nipponiche sono all'altro capo del loro mondo, il sol levante, e incappano nella felicità. La ringhiera della terrazza panoramica di piazza S. Agata, sulle rive di un'isola di nome Monticchiello, si fa prua del veliero che divengono loro stesse. Sono armate di fotocamera, ma dopo poco, sono vinte da quei tramonti sulla Val d'Orcia che, come la vita, non puoi imprigionare in una foto, in uno sguardo asettico, senza ridurre sensibilmente la magia. Così occhi aperti quanto più possibile, mentre spifferano brividi e sbatte sul presente la spada dei ricordi e ne scintillano via luccichii di futuro, alla penombra di quella bandana rossa e sfumata che laggù fascia tra cielo e terra. Quella ventata di felicità soffia lunga fino al rossore che arde dietro l'orizzonte e si alza incontro alla notte che scende, là, proprio in fondo alla valle. La vampata di un fuoco dall'altra parte del profilo slanciato di Pienza e oltre il promontorio blu di Montalcino e della superba Rocca di Tentennano. Come se avvicinandosi a quella linea incandescente ci si possa scaldare o l'oscurità non possa scendere ancora e del tutto. Come se la felicità sia per il momento lontana, rimandata verso il domani, verso un posto che quando lo raggiungi si sposta sempre un poco più avanti, obbligandoti a crescere compiendo nuovi passi: il segreto della vita? A volte con l'incoscienza che espone. Altre con la cautela che rallenta. Ma le due ragazze sanno bene che la felicità è già accanto a loro, e non distante verso il "sirenico" rossore del tramonto. E si immergono dentro quei momenti, con fiducia e devozione. In fondo è il punto di vista, l'angolazione, come impari a guardare la vita - o come ti insegnano a farlo - che spesso fa la differenza. Adesso anche i loro occhi sgranati sono di fronte ad una fila di carri armati, proprio lì, in Val d'Orcia, tra Telle e il Fosso Cupo. Come per il "rivoltoso sconosciuto". Come capita nelle nostre sfide quotidiane, che rischiano di limitarci se non le affronti a cuore e viso aperti. O come al cospetto di quegli "ultimi", alleviati solo da un semplice, ormai lussuoso, gesto d'amore. O come durante la Messa del cinquantesimo anno di sacerdozio, dinnanzi al bilancio della tua scelta, spesa e guadagnata alla ricerca di te stesso. Degli altri. Attraverso e fino a Gesù.

Il viso delle turiste giapponesi è rischiarato dal tramonto, mentre l'energia universale e senza colore chiamata amore, che lega i popoli nella pace e le persone nella misericordia dell'altro - e di Dio - per un presente di speranza, prosegue verso la linea dell'orizzonte: incontro ad una nuova alba.

Gian Paolo Boscagli

MORBO INFAME

Da lontano, come portata dal vento,
volava veloce.
Nulla potea il pensier lontano
il dubitar di tanto affanno.
Gioia viveva in quel dolce nido,
l'amore e il sorriso ognun donava;
tutti coccolavano il piccolo,
dal visetto tondo e gli occhietti vivaci
che attirava a sé tanti baci.
Triste fu quel giorno;
all'improvviso il vento freddo in quella casa entrò
e tutto cambiò.
Mi duoi ricordar, che l'infame morbo,
si era avventato sul seno
della madre del piccolo.
L'orrore e il turbamento fu totale;
colse tutti all'improvviso
e portò alla riflessione.
Non disperar che Dio ti aiuterà.
Questa è la speranza.
Giunse il momento fatale
e l'estirpazione del tumore fu totale.
Mesi tristi seguirono;
la presenza del pargolo
con la sua innocenza, dava conforto
e rendeva la vita sopportabile.
Nessuno osava parlar di tumore al seno;
questo linguaggio incuteva angoscia e paura.
Anche se il tempo passerà
la paura sarà presente e forse
accompagnerà la madre
per tutta la vita.

Adino Carpini

**La bellezza della vita è nel suo essere fragile, timida, passeggera,
mortale.**

Christian Bobin

del lavoro, è ormai da alcuni anni argomento di riflessione nella nostra diocesi. In questa occasione il relatore è stato Mons. Giovanni D'Ercole, vescovo de L'Aquila. Nella S.Messa celebrata alle 18.30, il vescovo Rodolfo ha impartito il mandato a tutti i catechisti della diocesi presenti al rito.

ANNO CATECHISTICO

Il 2 Ottobre, festa degli Angeli Custodi, si è aperto l'anno catechistico, con la messa celebrata alle 16,00 nella chiesa della Madonna dello Spino. E' stato un momento bello di comunione con i bambini e le loro famiglie. Abbiamo condiviso insieme una merenda preparata dalle mamme e resa possibile dal bel tempo ed anche dalla collaborazione e disponibilità della famiglia Gonzi (il cui podere è adiacente alla chiesa) che ci ha messo a disposizione sedie e tavoli e ha reso l'ambiente pulito e agibile.

SAN LEONARDO

Domenica 6 Novembre Don Riccardo ci ha ricordato dall'altare che ricorreva la festa dell'altro nostro grande patrono **San Leonardo**, che negli anni si è fatto da parte lasciando tutto lo spazio a S. Cristoforo e difatti nessuno se ne ricordava più. Ma non se l'è presa, perché per lo meno fra santi ognuno gioisce di veder l'altro onorato. E magari fosse così anche quaggiù, magari fosse davvero "come in Cielo così in terra"!

COMUNITA'

Tutte le edizioni di Comunità, dal dicembre 99' ad oggi, sono consultabili e scaricabili, in formato pdf. e jpg, sul sito internet della società sportiva: www.associazionepolisportivamonticchiello.it. I numeri sono stati consegnati anche alle biblioteche comunali di Pienza, Montepulciano ed a quella degli Intronati di Siena, facenti parte del Sistema bibliotecario Senese (SBS). Purtroppo, i tempi di catalogazione del SBS sono letteralmente "biblici"...

La nostra Redazione: *don Riccardo Bayoli, don Carlo Prezzolini, Gian Paolo Boscagli, Anna Bacchilega, Andrea Criscenti, Fabrizio Giuliani, Vera Petreni, Arturo Vignai, Emilio Bianchini.* Cura l'Agenda Parrocchiale ChiaraSerena Lisetti. La copertina è di Fausto Cioli.

Hanno collaborato a questo numero di Comunità: Don Icilio Rossi, Adino Carpini

E-mail: redazione.comunita@libero.it

Comunità è on-line su: www.associazionepolisportivamonticchiello.it

Comunità è inviato gratuitamente alle famiglie di Monticchiello ed è disponibile, sempre gratuitamente, nella Chiesa dei Ss. Leonardo e Cristoforo di Monticchiello, fino ad esaurimento.